

11 settembre L'incubo Bin Laden torna con un video

Un sito islamico annuncia un nuovo proclama dello sceicco del terrore sei anni dopo la strage

di Roberto Rezzo / New York

UN ALTRO VIDEO di Bin Laden per l'11 settembre. È il secondo nel giro di una settimana, da quando lo sceicco del terrore è apparso con un nuovo look. Praticamente un cofanetto. Le anticipazioni fornite dalla rete televisiva Abc dicono che è stato girato



fatti riorganizzando nelle regioni di confine tra Pakistan e Afghanistan. L'ultima edizione del National Intelligence Estimate, il rapporto stilato in collaborazione tra servizi segreti civili e militari, afferma che «il network sta guadagnando forza e intensificando gli sforzi per inviare operativi negli Stati Uniti per mettere a segno nuovi attacchi». Non è la prima volta che questo genere di messaggi in forma di documentario vengono diffusi dagli estremisti arabi per ricordare in tono trionfale gli attacchi contro l'America. Lo scorso anno circolò un video di 55 minuti con le ultime testimonianze di

due kamikaze: Wail al-Shehri e Hamza al-Ghamdi. Entrambi cittadini dell'Arabia Saudita entrati negli Usa con regolare visto rilasciato dalle autorità consolari. Il primo con il fratello Waleed era a bordo del volo 11 dell'American Airlines, il secondo a bordo del volo 175 dell'United Airlines, schiantatisi uno dopo l'altro a distanza di quindici minuti contro le Torri Gemelle.

Il filmato conteneva immagini mai viste prima con Bin Laden che passeggia e conversa coi suoi uomini nel campo di addestramento dove secondo gli americani sarebbero stati pianificati gli attacchi. Tra i luogotenenti dello sceicco erano stati identificati Mohammed Atef and Ramzi Binalshibh. Atef era stato ucciso nel novembre del 2001 in un attacco dell'aviazione Usa in Afghanistan e Binalshibh era stato quindi catturato nel 2002. Insieme c'era anche un altro spezzone con un discorso del braccio destro dello sceicco saudita, il medico egiziano Ayman al Zawahiri, condannato a morte in contumacia nel suo Paese per la strage del 1997 a Luxor in cui morirono 62 turisti stranieri.

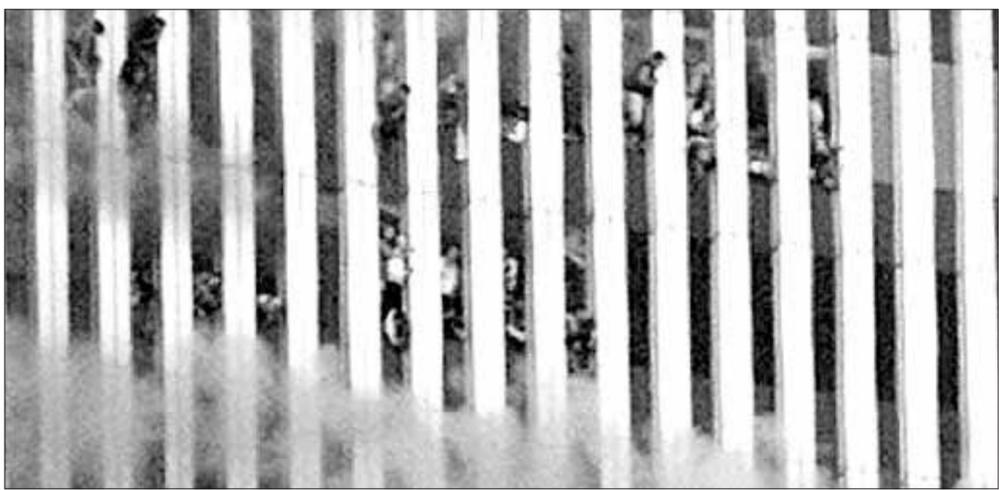
sullo stesso set del precedente, ma con inedito materiale extra. Il filmato conterrebbe la registrazione del testamento spirituale di uno dei dirottatori impegnati nelle missioni suicide. L'annuncio - secondo un lancio dell'Associated Press dal Cairo - sarebbe stato fatto su un sito Internet in lingua araba di cui al Qaeda si è spesso servita per pubblicare messaggi firmati al Sahab, una sorta di dipartimento per la comunicazione. Il testo così viene riportato: «Presto arriverà con il consenso di dio... il testamento dei martiri degli attacchi di New York e Washington... il testamento del martire Waleed al-Shehri... presentato dallo...sceicco Osama Bin Laden, che iddio lo preservi». Banner con traduzione bilingue, fotografia del martire e di Osama ritinto di nero. Il tutto mentre il generale David Petraeus testimonia di fronte al Congresso sui progressi della guerra in Iraq. Il notiziario della Abc ha ritardato la messa in onda degli spezzoni, presumibilmente in attesa di un via libera da Washington. Ben Venze, responsabile di IntelCenter, a un gruppo che tiene sotto osservazione e analizza i messaggi dei gruppi militanti che partecipano alla jihad, è convinto che la registrazione e il montaggio risalgano allo scorso mese di agosto, come il precedente messaggio di Bin Laden.

Le nuove apparizioni di Bin Laden sono uno smacco per il presidente che aveva promesso all'America di prenderlo «vivo o morto». La parola d'ordine dell'amministrazione è ora minimizzare. Frances Fragos Townsend, consigliere per la Sicurezza della Casa Bianca, commenta le immagini sostenendo che «Osama ormai è virtualmente impotente». Non tutti gli esperti di terrorismo sono dello stesso parere. La leadership di al Qaeda si starebbe in-

LA NUBE: sei anni dopo una tragedia nella tragedia. La chiamano la crisi sanitaria del World Trade Center, mette in luce l'aspetto meno conosciuto dell'11 settembre: il più grave disastro ambientale abbattutosi sulla città di New York. E svela un'interminabile saga di menzogne, incompetenza e ipocrisia da parte del governo e delle massime autorità. False le analisi dell'aria diffuse dall'Epa, l'agenzia per l'ambiente che dipende direttamente da Bush. False le rassicurazioni del sindaco eroe Giuliani che non c'erano sostanze tossiche nell'aria. Sciagurata la decisione di far lavorare i soccorritori senza maschere protettive e respiratori per sveltire le operazioni di sgombero. «Oltre un centinaio di

pubblicazioni scientifiche ormai mettono in relazione l'esposizione prolungata alle polveri con una serie di patologie croniche del sistema respiratorio e rare forme di tumori», spiega il deputato Jarrold Nadler, che il 25 giugno scorso ha presentato un dettagliato rapporto al Congresso. La denuncia di Michael Moore in Sicko sui militi abbandonati a se stessi perché privi di assicurazione medica era la punta dell'iceberg. Per far fronte alla situazione non basterebbero tutti gli ospedali di Cuba.

Le stime indicano che almeno 40mila soccorritori e 410mila cittadini sono stati esposti «in modo significativo alla combinazione di sostanze volatili» sprigionatesi a seguito dello sgretolamento delle strutture e della combustione. Una micidiale miscela sulla cui composizione si tira ancora a indovinare: diossina, asbesto, composti aromatici. Paul Liroy, docente di



World Trade Center, 11 settembre 2001, soccorsi a un vigile, in alto, uomini e donne intrappolati nelle Torri Gemelle. Foto Ansa

ANTITERRORISMO IN ITALIA

Più controlli nei centri degli integralisti islamici

ROMA Preoccupazione anche in Italia per la ricorrenza dell'11 settembre. Non ci sono allarmi specifici, ma il terrorismo islamico potrebbe colpire in occasione del sesto anniversario dell'attacco al World Trade Center e una circolare dell'Antiterrorismo invita tutti i questori a rafforzare la vigilanza ed intensificare i controlli nei giorni che precedono la data. Alla valutazione dei rischi di attentati è stata dedicata una riunione del Casa (Comitato di analisi strategica antiterrorismo), presieduto dal capo dell'Antiterrorismo. L'attenzione è stata rivolta ad obiettivi sensibili come ambasciate, sedi consolari e di compagnie aeree, stazioni e aeroporti, ma è stato pianificato anche il monitoraggio di ambienti vicini alle realtà islamiche. In particolare, la circolare invita all'at-

tenta osservazione degli ambienti legati al radicalismo islamico per prevenire, «pur in assenza di specifici segnali di minaccia», eventuali azioni terroristiche messe in atto in occasione dell'anniversario dell'11 settembre. La data, infatti, viene sottolineato, «potrebbe essere utilizzata per aumentare l'impatto mediatico e propagandistico» di «eventuali azioni terroristiche di matrice fondamentalista islamica».

Nel documento si sottolinea anche come «le recenti operazioni di polizia portate a termine in Danimarca e Germania sembrano testimoniare un rinnovato attivismo da parte di gruppi radicali di matrice islamica in Europa». Proprio gli attentati sventati nei due Paesi hanno indotto i vertici delle forze dell'ordine ad alzare la guardia anche in Italia.

Le polveri di Ground Zero avvelenano New York

Falsi i dati che diffondeva l'Agenzia che fa capo a Bush. 40mila soccorritori furono esposti al rischio

/ New York

LA NUBE: sei anni dopo una tragedia nella tragedia. La chiamano la crisi sanitaria del World Trade Center, mette in luce l'aspetto meno conosciuto dell'11 settembre: il più grave disastro ambientale abbattutosi sulla città di New York. E svela un'interminabile saga di menzogne, incompetenza e ipocrisia da parte del governo e delle massime autorità. False le analisi dell'aria diffuse dall'Epa, l'agenzia per l'ambiente che dipende direttamente da Bush. False le rassicurazioni del sindaco eroe Giuliani che non c'erano sostanze tossiche nell'aria. Sciagurata la decisione di far lavorare i soccorritori senza maschere protettive e respiratori per sveltire le operazioni di sgombero. «Oltre un centinaio di

pubblicazioni scientifiche ormai mettono in relazione l'esposizione prolungata alle polveri con una serie di patologie croniche del sistema respiratorio e rare forme di tumori», spiega il deputato Jarrold Nadler, che il 25 giugno scorso ha presentato un dettagliato rapporto al Congresso. La denuncia di Michael Moore in Sicko sui militi abbandonati a se stessi perché privi di assicurazione medica era la punta dell'iceberg. Per far fronte alla situazione non basterebbero tutti gli ospedali di Cuba.

Le stime indicano che almeno 40mila soccorritori e 410mila cittadini sono stati esposti «in modo significativo alla combinazione di sostanze volatili» sprigionatesi a seguito dello sgretolamento delle strutture e della combustione. Una micidiale miscela sulla cui composizione si tira ancora a indovinare: diossina, asbesto, composti aromatici. Paul Liroy, docente di

medicina ambientale e del lavoro alla Rutgers University, ammette: «Sei anni dopo gli attacchi non sappiamo ancora cosa la gente abbia respirato». Non hanno contribuito a svelare il mistero scientifico la mancanza di collaborazione tra gli organi di controllo, le analisi di cui si sono smarriti i risultati, una cronica mancanza di finanziamenti. Alla cerimonia in tono minore che oggi commemora le vittime degli attacchi terroristici, s'accompagna la notizia che la causa collettiva per risarcimento danni promossa contro l'amministrazione comunale ha raccolto sinora diecimila adesioni. Al momento nessuna organizzazione pubblica o privata è riuscita a identificare tutti i lavoratori e volontari che hanno partecipato alle operazioni di soccorso.

Il World Trade Center Health Registry, lo speciale registro sanitario istituito per monitorare l'impatto a lungo termine sulla salute, conta oltre 71mila nominativi. Quasi

20mila pazienti sono stati esaminati dal Mount Sinai Hospital e 1.300 hanno ricevuto cure mediche nella struttura aperta con finanziamenti pubblici all'interno del Bellevue Hospital. Oltre 600 vigili del fuoco andati prematuramente in pensione a causa di problemi respiratori. Solo l'incidenza dell'asma tra coloro che hanno prestato servizio al World Trade Center è dodici volte superiore alla media. Gli agenti di polizia che hanno presentato domanda d'indennità di malattia per cause di servizio sono oltre 3mila ma per i vertici del dipartimento solo 116 so-

no state meritevoli di considerazione. A questo si aggiunge un esercito di muratori, carpentieri, elettricisti, operai che hanno lavorato a Ground Zero. Il fondo istituito per i sussidi d'invalidità dallo Stato di New York alla fine di agosto contava 19mila assistiti ma le previsioni sul numero reale degli aventi diritto sfonda la soglia dei centomila. Mike Wilson, un comandante dei vigili del fuoco tra il primo gruppo di rinforzi presentatosi a rapporto a New York dopo il crollo delle Torri, ricorda: «Non mi sarei mai aspettato quello che mi sono trovato davanti. La polvere era spessa come neve e copriva tutto». Le morti per cancro di cui si sono occupati i media sono almeno dodici. Tra le vittime Ray Hauber, un vigile del fuoco di 47 anni, ucciso da un adenocarcinoma esofageo. Parenti e amici riferiscono che era un uomo con una salute di ferro che non aveva mai acceso una sigaretta in vita sua. Le autopsie eseguite sui cadaveri di James Zadroga, uffi-

Come denuncia Moore nel suo ultimo film, pompieri e volontari sono stati lasciati senza cure

ziale di polizia morto in seguito a fibrosi polmonare, e Felicia Dunn Jones, colpita da sarcoideosi, menzionano specificamente l'inquinazione di non meglio precisate polveri quale fattore scatenante della malattia. Quelle segnalate al dipartimento alla Salute dello Stato di New York sono arrivate a 170. Jeanne Stellman, epidemiologa di fama della Columbia University, avverte: «Tutti gli studi correnti non danno un'idea di tutte le possibili conseguenze patologiche. Stiamo parlando di malattie croniche che normalmente si manifestano solo dopo diversi anni. Solo in futuro potremo capire sino in fondo il rapporto tra l'esposizione a sostanze cancerogene e condizioni di lavoro estreme con l'anormale incidenza sui tassi di malattia e morte della popolazione. Dopo 35 anni dall'uso dell'agente arancio in Vietnam non siamo ancora in grado di spiegare esattamente ai veterani quali effetti l'erbicida avrà sulla loro salute». **ro.re.**

Algeria, storia di un kamikaze-ragazzino che si faceva chiamare Zaraqawi

Nabil, quindici anni, è stato l'autore dell'attentato contro la caserma della marina che sabato ha provocato 35 morti e 46 feriti. La madre: aveva paura, l'hanno costretto

di Umberto De Giovannangeli

Era diventato il suo modello. Il suo mito. Anche se questo voleva dire sacrificare la propria vita e farsi strumento di morte. A sei anni dall'11 settembre, si discute su Al Qaeda. Ci si chiede se il network del terrore messo in piedi da Bin Laden sia oggi più o meno forte di sei anni fa. Se l'esercito dei kamikaze jihadisti abbia ingrossato le proprie fila. Per rendersi conto che così è, che Al Qaeda non solo non ha perso ma ha addirittura accresciuto la sua capacità di attrazione, vale la pena, stavolta, di non citare gli ultimi rapporti della Cia americana o del MIs britannico. Ma di raccontare una storia. La storia di

Nabil Belkacemi, quindicenne algerino, cresciuto non nel mito, comune a tanti altri ragazzi algerini, di Zinedine «Zizou» Zidane, campione di football, ma in quello di Abu Musab al-Zaraqawi, il defunto capo di al Qaeda in Iraq, tristemente famoso per la sua ferocia. La sua storia s'intreccia con quella di una donna, distrutta dal dolore, che non si dà pace e denuncia coloro che hanno costretto uno studente modello a trasformarsi in un ragazzo-bomba: questa donna è la madre di Nabil, il quindicenne autore dell'attentato contro la caserma della marina algerina a Dellys che sabato ha provocato 35 morti

e 46 feriti. Nabil Belkacemi aveva assunto il nome di battaglia di al-Zaraqawi e una foto pubblicata da un sito internet vicino ad al Qaeda lo mostra sorridente in tenuta da battaglia e con una vaga somiglianza con il suo idolo. L'attentato è stato rivendicato da al Qaeda per il Maghreb islamico. La madre sapeva dell'adesione del figlio al gruppo terroristico da circa due mesi ed ha raccontato di aver cercato di fare di tutto per salvarlo. «Mi ha chiamato con un telefonino - racconta la madre di Nabil - per dirmi che aveva paura, che non sapeva dove si trovava e che voleva fuggire, ma aveva paura di essere scoperto». Nella testimonianza della donna, Nabil torna ad essere un adole-



«Era uno studente modello che non aveva mai frequentato centri religiosi fondamentalisti»

scente impaurito perché si rende conto che quello che sta interpretando non è «il gioco degli shahid». «Gli avevo detto - prosegue la madre - che se fosse fuggito se la sarebbero presa con noi ed aveva paura che ci uccidessero». «Mi ha detto ancora di non preoccuparmi che sarebbe riuscito a fuggire e che sarebbe tornato a casa. Poi ha riattaccato». «Ho avvertito tutti, ho fatto di tutto per salvarlo ma hanno finito per ucciderlo. Lo hanno obbligato a salire su quel furgone maledetto». «Perché - conclude tra le lacrime - non mandano quelli che sono alla macchia da anni, perché scelgono dei ragazzi? Hanno preso un ragazzo e lo hanno trasformato in un kamikaze».

Così come i kamikaze che hanno compiuto gli attentati contro il palazzo del governo e un commissariato di polizia l'11 aprile, anche Nabil frequentava la moschea del quartiere Apreuval. Il quotidiano algerino «El Watan», sulla base di alcune testimonianze, descrive il 15enne come uno studente modello presso una scuola superiore di Bourouba, che non avrebbe mai mostrato segni di adesione all'estremismo di matrice religiosa fondamentalista. «Nabil era il mio nipote preferito. Era un bambino rispettoso, tranquillo. L'ho visto crescere e mai, mai avrei immaginato che un giorno potesse fare del male a qualcuno», ripete affranta la nonna. In quel suo essere

un «ragazzo modello», lontano anni luce dagli stereotipi del feroce kamikaze dagli occhi iniettati di sangue, la storia di Nabil Belkacemi sembra fondersi con quella di tanti ragazzi e giovani donne palestinesi, o anche con quella dei «ragazzi modello» autori degli attentati alla metropolitana di Londra. Sei anni dopo, sono proprio le storie di questi «kamikaze della porta accanto», che danno conto della capacità penetrativa di Al Qaeda, se è vero, come purtroppo lo è, che per tanti «Nabil» sparsi nel mondo islamico, i miti da inseguire sono quelli di Musab al-Zaraqawi e di Mohammed Atta, il capo del commando che rase al suolo le Torri Gemelle.